

Rivista Italiana di Studi sull'Umore
RISU, Volume 7, Issue 2, 2024, pp. 116-118
ISSN 2611- 0970
www.risu.biz

Sigmund Freud. 2023.
La battuta umoristica e la sua relazione con l'inconscio.
(Traduzione di Luca Eslebano)
Edizioni Scripta Volant. (Ed. Or. 1905)
[182 pp., € 16,00]

Giovannantonio Forabosco

CRU (*Centro Ricerca Umorismo*)
E-mail: gforabo@gmail.com

Book Review

Ricevuto il 24 aprile 2024; accettato il 11 maggio 2024

Non il saggio di Freud *Der Witz und seine Beziehung zum Unbewussten*, in quanto tale, ma la sua traduzione è oggetto di questa recensione. Su questa opera esiste una copiosa letteratura che commenta, discute, riprende il pensiero freudiano. Per richiamarne solo un libro italiano a titolo di esempio, si veda la raccolta di scritti curata da Franco Fornari (1982). Può però essere opportuno e interessante fermare l'attenzione anche sull'operazione di trasferimento (alias, traduzione) di questo testo da una lingua ad un'altra, per due ragioni in particolare. L'importanza del saggio freudiano, che a distanza di circa 120 anni mantiene una capacità attrattiva e propositiva rilevante per chi si posiziona in quella che oggi è internazionalmente indicata come la *humor research*. Seconda, ma non minore, la vessata questione del mediare tra le esigenze, non poche volte opposte, della fedeltà e della leggibilità. Centoventi anni non sono pochi e la lingua del tempo, il tedesco, non è di agevole resa.

Sintomatico delle difficoltà e degli spigoli che *Der Witz* presenta al traduttore è già il fatto che le due principali traduzioni in inglese hanno due titoli diversi. Quella a opera di James Strachey è *Jokes and their Relation with the Unconscious* (1960). La precedente, e prima traduzione, di Abraham A. Brill, è *Wit and its Relation to the Unconscious* (1916). L'una evidenzia l'elemento narrativo (la battuta come barzelletta, o motto), l'altra la componente di arguzia, lo spirito. Aspetti entrambi presenti, ma qualcosa resta comunque fuori fuoco.

In italiano, come ampiamente noto agli addetti ai lavori ma anche ai lettori in generale, si è affermata la denominazione *motto di spirito*. Ma, tanto per differenziare, al plurale nella traduzione del 1970 di Alessandra Ozzola, pubblicata dalla Newton Compton e al singolare in quella della Bollati Boringhieri, che ha mantenuto questa terminologia anche nell'edizione del 2021.

Per chi si occupa di traduzioni è piuttosto comune l'affermazione che i testi più ostici sono quelli della poesia e dell'umorismo.

La difficoltà di traslazione da una lingua all'altra non vale solo per l'umorismo ma anche per il saggio freudiano che di umorismo si occupa (e, a complicare, va notato che l'umorismo in senso contemporaneo e generale non equivale all'uso che Freud fa del termine tedesco *Humor*, peraltro corrispondente ma non coincidente con il termine inglese).

“Motto di spirito” ha funzionato piuttosto bene per molti decenni, sfuggendo alle particolarità di parole come battuta, barzelletta, arguzia, facezia e via di seguito. Oggi però suona desueto; è uscito dal vocabolario quotidiano. Ormai, se si parla di motto di spirito è praticamente solo con riferimento all'opera freudiana. E siamo solo alla prima parola del titolo. Senza però entrare in laboriose analisi degli aspetti linguistici, si può dire che il tempo era maturo per una traduzione più in sintonia con l'era attuale sia in termini di linguaggio che culturali. Un'impresa impegnativa che non poteva e non doveva sacrificare lo spirito (e in buona parte anche la lettera) del discorso freudiano a una facile, ma forse poco fedele, leggibilità. Anche se, va detto, un traduttore può essere un traditore non solo se travisa un testo ma anche se lo rende indigesto. Rischio che si può correre ad esempio nel ricorrere a tortuosi giri di parole per rendere un'idea di complicata “esportazione”.

Luca Eslebano ha trovato la chiave per mediare tra scrittura originale (sottolineiamo, nel tedesco del 1905) e lettura attuale. In particolare, un lavoro efficace è stato attuato nel trovare soluzioni funzionali alla resa delle tante battute umoristiche (ex motti, si potrebbe chiosare). Alcuni accorgimenti hanno aiutato questa mediazione, come l'inserimento di note esplicative (tra parentesi quadre) che hanno il merito di non disturbare il flusso del leggere e di concorrere a una più chiara comprensione senza una apprezzabile alterazione del testo di partenza. In alcuni casi, inevitabilmente, vengono riportati termini ed espressioni dell'originale su cui, ad esempio, si basa il gioco di parole che vivifica la battuta e che non ha, non può avere, alcun corrispondente nella lingua destinazione.

Per buona parte la lettura è diventata più scorrevole e gradevole, fermo restando l'interesse dello studioso per un lavoro che è ancora un punto fermo nella *humor research*. Con i suoi punti di debolezza, i limiti di una conoscenza scientifica di fine/inizio secolo, ma ricco di osservazioni e spunti di riflessione che danno ancora oggi sostanza e impulso allo studio e alla ricerca.

Alcune pagine, tra quelle introduttive per esempio, risentono più di altre di una qualche pesantezza attribuibile a un contesto concettuale ottocentesco. L'aggettivo intende sottolineare la distanza

temporale ma anche l'appartenenza a cornici teoriche datate. In questi casi, il traduttore non poteva produrre un testo "lieve" senza alterare o stravolgere l'originale.

Ma il lettore è invitato a non demordere quando si imbatte in brani più faticosi, come quello ad esempio a pag. 24 in cui, a illustrazione della tecnica della "condensazione con sostituzione" si riporta una battuta, sul "Fadian rosso", che per la contemporaneità suona quasi ermetica e difficilmente risulta divertente. Il dato positivo è che questi vincoli testuali sono relativamente limitati e invece molte sono le pagine che si leggono con profitto e diletto.

Vi sono molte battute, ben rese, che mantengono una vis comica del tutto apprezzabile anche oggi.

Un esempio (riguarda gli "errori sofisticati di ragionamento"):

A ha preso in prestito da B un paiolo di rame e viene citato in giudizio da B dopo averlo restituito. B gli fa causa perché il paiolo ha un grosso buco che lo rende inutilizzabile. Ecco la difesa di A: "In primo luogo, non ho assolutamente preso in prestito un paiolo da B; in secondo luogo il paiolo aveva già un buco quando l'ho preso in consegna da B; in terzo luogo, ho restituito il paiolo integro". (p. 52)

Bibliografia

- Fornari F. (a cura di) (1982). *La Comunicazione Spiritosa. Il Motto di Spirito da Freud a Oggi*. Sansoni.
- Freud S. (1916). *Wit and its Relation to the Unconscious*. Paul Kegan. (Traduzione di Abraham A. Brill) (ed. or. 1905).
- Freud S. (1960). *Jokes and their Relation with the Unconscious*. Hogarth Press. (Traduzione di James Strachey). (ed. or. 1905).
- Freud S. (1970). *I motti di spirito ed il loro rapporto con l'inconscio*. Newton Compton Italiana (traduzione di Alessandra Ozzola) (ed. or. 1905)
- Freud S. (2021). *Il motto di spirito*. Bollati Boringhieri (traduzione di Silvano Daniele ed Ermanno Sagittario) (ed. or. 1905)

Biografia

Giovanantonio Forabosco

Psicologo e psicoterapeuta. Dirige il Centro di Ricerca sull'Umore (CRU). Associato all'International Society for Humor Studies. Book Review Editor di RISU. Ha pubblicato diversi articoli e saggi sull'umorismo, tra cui *Il settimo senso. Psicologia del senso dell'umorismo*, Muzzio (1994; Tarka, 2020).